

Gli Aztechi tra passato e presente

Grandezza e vitalità di una civiltà messicana

A cura di Alessandro Lupo, Leonardo López Luján, Luisa Migliorati

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore
via Sardegna 50,
00187 Roma,
telefono 06 / 42 81 84 17,
fax 06 / 42 74 79 31

Visitateci sul nostro sito Internet:
<http://www.carocci.it>



Carocci editore

In copertina: Huitzilopochtli, dal *Codice Matritense* del Real Palacio (fol. 261r)

Traduzioni di Francesco Fava (capp. 12, 13), Liony Mello (cap. 10), Chiara Milano (capp. 1, 7, 16), Cristiano Tallè (capp. 5, 9, 14) e Claudia Troilo (capp. 2, 3, 4, 6)

Volume pubblicato con i contributi dell'Università di Roma "La Sapienza", della Secretaría de Relaciones Exteriores del Messico - Ambasciata del Messico in Italia e dell'Istituto Italo Latinoamericano (ILLA)

1^a edizione, maggio 2006
© copyright 2006 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: studiograficoagostini, Roma

Finito di stampare nel maggio 2006
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 88-430-3755-2

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

Presentazioni di <i>Renato Guarini e Rafael Tovar y de Teresa</i>	7
Introduzione di <i>Alessandro Lupo, Leonardo López Luján, Luisa Migliorati</i>	9
Abbreviazioni	12
1. Le storie dipinte del Messico azteco di <i>Elizabeth Hill Boone</i>	13
2. Il Grande Tempio di Tenochtitlan, il Tonacatepetl e il mito del furto del mais di <i>Alfredo López Austin, Leonardo López Luján</i>	23
3. L'ideologia del sacrificio umano azteco di <i>Michel Graulich</i>	51
4. Tlantepuzilama: le pericolose incursioni di una divinità dai denti di rame in Mesoamerica di <i>Guilhem Olivier</i>	59
5. L'immagine di Tenoch nei monumenti commemorativi della capitale azteca di <i>Felipe Solís Olguín</i>	73
6. Linea e colore a Tenochtitlan. Scultura policroma e pittura murale nel recinto sacro della capitale mexicana di <i>Leonardo López Luján, Alfredo López Austin, Giacomo Chiari, Fernando Carrizosa</i>	83
7. Un eccezionale mosaico di piume azteco: il "copri-calice" del Museo Nacional de Antropología di <i>Laura Filloy Nadal, Felipe Solís Olguín, Lourdes Navarrijo</i>	105

8.	Bologna e gli Aztechi fra i secoli XVI e XVII di <i>Laura Laurencich-Minelli</i>	117
9.	I simboli preispanici e l'identità nazionale di <i>Eduardo Matos Moctezuma</i>	131
10.	Il sacrificio, il panorama e l'origine delle arti di <i>Renato González Mello</i>	143
11.	Aztechi e letteratura: dal mito identitario alla dissoluzione carnevalesca di <i>Stefano Tedeschi</i>	151
12.	Moradas de los Mayores di <i>Rosalba Campra</i>	161
13.	Los Temblores de la Memoria di <i>Felipe Guerrero</i>	167
14.	La lingua nahuatl: tra fama e abbandono di <i>Sybille de Pury</i>	173
15.	Pagani o cristiani? Il recupero della religione azteca nel Messico indigeno di oggi di <i>Alessandro Lupo</i>	181
16.	Immaginare un luogo per Aztlan: il <i>chicanismo</i> e gli Aztechi nell'arte e nella resistenza di <i>David Carrasco</i>	201
	Glossario	217

Presentazione

Il convegno "Gli Aztechi oggi. Grandezza e vitalità di una civiltà messicana" – realizzato a Roma nel maggio 2004 grazie alla volontà della Facoltà di Lettere e Filosofia e dei dipartimenti di Scienze storiche, archeologiche e antropologiche dell'antichità e di Studi glottoantropologici e Discipline musicali dell'Università "La Sapienza" – ha segnato una tappa decisiva per gli studi italiani sulla civiltà azteca. Mai prima di questo evento l'Italia aveva ospitato un incontro di questa portata interamente dedicato al tema. Gli studiosi internazionali che hanno preso parte al confronto sono stati in grado di tracciare un quadro completo della ricerca in materia, anche grazie a un approccio multidisciplinare che non ha trascurato l'incidenza che questa antica civiltà esercita ancora oggi.

Accanto al valore strettamente intellettuale che questa raccolta di scritti nata dal convegno porta con sé, l'importanza del volume è duplice. Rappresenta la prima e più compiuta trattazione in lingua italiana sugli Aztechi; traccia una delle tappe di realizzazione del progetto più ambizioso e ad ampio respiro che la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università "La Sapienza" si è proposta di realizzare: l'istituzione di un percorso di studi in "Archeologia delle Americhe", all'interno del corso di laurea triennale in Scienze archeologiche e storiche del mondo classico e orientale. Una vera e propria rivoluzione nel panorama accademico italiano, giunta a colmare una lacuna esistente per quanto riguarda la materia.

L'Università può dire di aver realmente raggiunto i suoi obiettivi nel momento in cui riesce a promuovere, incentivare, diffondere quanto di nuovo e culturalmente rilevante si impone all'attenzione dello studioso. Proprio in questa prospettiva l'Università "La Sapienza" è orgogliosa di accogliere istanze di cambiamento e stimolare processi di ricerca che portino a un arricchimento dell'offerta didattica e ad un'apertura sempre più ampia e completa verso indirizzi di studio che raccolgono grande interesse anche da parte dei nostri studenti.

Questo libro, risultato di passione e rigore scientifico, è in effetti il segno di una volontà di cambiamento e di affermazione intellettuale che auspichiamo possa dare ulteriori innovativi contributi alla ricerca sulle civiltà antiche.

RENATO GUARINI
Rettore dell'Università di Roma "La Sapienza"

- ID. (s.d.), *De nubes, venados y antepasados. Mixcóatl, "Serpiente de Nube", una deidad mesoamericana*, IIH-UNAM, México (in stampa).
- PATCH ROBERT W. (2003), *La rebelión de Jacinto Canek en Yucatán: una nueva interpretación*, in "Desacatos. Revista de Antropología Social", 13, pp. 46-59.
- POHL JOHN (1994), *The Politics of Symbolism in the Mixtec Codices*, Vanderbilt University, Nashville.
- PREUSS KONRAD THEODOR (1982), *Mitos y cuentos nabuas de la Sierra Madre Occidental* [1968], comp. Elsa Ziehm, INI, México.
- REYES ANTONIO DE LOS (1976), *Arte en lengua mixteca* [1593], Vanderbilt University, Nashville.
- RITA CARLA MARIA (1979), *Concepción y nacimiento*, in Italo Signorini, *Los huaves de San Mateo del Mar. Ideología e instituciones sociales*, INI, México, pp. 263-314.
- ROMERO GALVÁN JOSÉ RUBÉN (1994), *Tlantepucilama. Una hebicera entre dos culturas*, in José Pascual Buxó, Arnulfo Herrera (comp.), *La literatura novohispana. Revisión crítica y propuestas metodológicas*, IIB-UNAM, México, pp. 111-24.
- SAAVEDRA Y GUZMÁN ANTONIO DE (1989), *El peregrino Indiano* [1599], comp. José Rubén Romero Galván, CNCA, México.
- SAHAGÚN FRA' BERNARDINO DE (1950-81), *Florentine Codex. General History of the Things of New Spain* [1575-85], 13 voll., comp. Charles E. Dibble, Arthur J. O. Anderson, The School of American Research - University of Utah, Santa Fe - Salt Lake City.
- ID. (1958), *Veinte himnos sacros de los nabuas*, comp. Ángel María Garibay K., IIH-UNAM, México.
- ID. (1988), *Historia general de las cosas de Nueva España* [1575-85], 2 voll., comp. Alfredo López Austin, Josefina García Quintana. Alianza Editorial. Madrid.

L'immagine di Tenoch nei monumenti commemorativi della capitale azteca di Felipe Solís Olguín*

Il nostro stemma nazionale è costituito dall'aquila che afferra il serpente con artigli e becco, posata sul *nopal* che nasce dalla pietra. Questa immagine carica di sacralità proviene dall'icona primordiale che guidò verso la loro destinazione i fondatori di Mexico-Tenochtitlan, i quali si aspettavano di concludere il loro periplo quando l'avessero trovato (TAVOLA 18). Con questa metafora la nazione si manifesta nella pianta sacra che dà i preziosi frutti di cui si alimenta l'aquila, allegoria del sole.

La semplice menzione di questi quattro elementi – la pietra, il *nopal*, l'aquila e il serpente – evoca nel nostro pensiero il mito della fondazione della capitale degli antichi mesicani, sempre presente nelle cronache e nelle storie. Come ben sappiamo, della questione si sono occupati numerosi autori (*Codice Aubin*; *Codice Azcatitlan*; *Codice Ramírez*; *Manuscritto Tovar*; *Historia de los mexicanos por sus pinturas*; Durán, 1995; Alvarado Tezozómoc, 1944, 1949; Acosta, 1940; Caso, 1936; Carrera Estampa, 1954; Duverger, 1987 ecc.).

Non possiamo non constatare, tuttavia, che sono pochi gli studi che si occupano de-

zioni; gli studiosi dell'arte preispanica hanno parlato di quest'ultimo come di una delle sculture fitomorfe di gran formato più raffinate per quanto riguarda l'ambito indigeno, con la pianta dalla caratteristica forma allungata rappresentata dall'artista con le radici bene in vista (TAVOLA 20).

La prima notizia della scultura risale alla fine del XIX secolo, quando fu pubblicata da Alfredo Chavero, autore del primo volume del compendio storico *Il Messico attraverso i secoli* (Chavero, 1958); in questo voluminoso libro l'autore riproduce con un semplice disegno questo splendido manufatto e lo identifica come un *tecbatl*, la pietra sacra del sacrificio. Chavero, descrivendo questo tipo di oggetti, osserva che

senza dubbio, durante la conquista, furono distrutti prima di tutto i *tecpatl* [sic]², infatti ne abbiamo conosciuto solo uno, di nostra proprietà, regalato in seguito al Museo Nazionale. Rinvenuta in uno scavo vicino ai confini di Tlatelolco, la scultura ha la particolarità di avere una forma simile a quella del cactus chiamato *organo*³: questo fatto e la probabilità che, dato il luogo del suo ritrovamento, segnasse, in un determinato periodo, il confine fra due luoghi limitrofi dell'isola, indussero il signor Orozco a credere che l'associazione della forma e della materia le conferissero un significato geroglifico. In effetti, la pietra, essendo di basalto, si dice *tetl*, e la forma, essendo il cactus detto *mochtli* [sic]⁴, produce con la precedente la parola *Tenochtitlan* (ivi, pp. 751-2).

Curiosa descrizione, che differisce dalla prospettiva attuale per quanto riguarda l'identificazione della destinazione e della funzione della scultura, che confonde con quelle che in realtà si usavano per consumare i sacrifici umani mediante l'estrazione del cuore, effettivamente chiamate *tecbatl*. Durante gli scavi del Grande Tempio è stato portato alla luce uno di questi monumenti *in situ*, appartenente alla Fase costruttiva II (Matos Moctezuma, 1981, pp. 148-9), che differisce dal cactus per forma e lunghezza.

Stando al testo di Chavero, apprendiamo che la scultura fece parte dell'importante collezione archeologica di questo studioso dell'Ottocento; gli aspetti più importanti sono senz'altro la segnalazione della sua provenienza e la possibilità che la sua funzione fosse quella di marcatore di confini, che in spagnolo corretto prende il nome di *mojón* o *mojonera*. Per quanto riguarda l'associazione con il simbolo di Tenochtitlan, ci sembra che Orozco y Berra faccia confusione, specialmente nell'identificazione che si baserebbe sulla pietra - *tetl* - perché la scultura è di basalto, e soprattutto perché collega *nochtli* con questo tipo di cactus, mentre sappiamo che questo termine nahuatl si riferisce alle cactacee del genere *Opuntia*, *Ficus Indica*, e che ne designa il caratteristico frutto, il fico d'India.

Dalla pubblicazione del primo catalogo delle collezioni storiche e archeologiche del vecchio museo, nel 1882, sappiamo che la scultura del cactus era già esposta nel vecchio edificio di Calle de la Moneda; gli autori del testo precisano inoltre, stando alle informazioni avute da Chavero, che l'oggetto fu ritrovato in un "bagno di cavalli" ubicato in Calle de la Pila Seca, oggi Avenida de República de Chile (Mendoza, Sánchez, 1882, pp. 445-86). La presenza di questa statua fu indispensabile quando venne aperta la famosa Galleria dei monoliti (Castillo Ledón, 1924, p. 25); Galindo y Villa, autore della Guida per la visita della sala, così descrive la scultura numero 359: «*Cactus del genere cereus* - Dice il signor Troncoso: "scultura di pietra: misura 30 cm di diametro alla base e 94 cm d'altezza; in essa si pretende di vedere il geroglifico della città di Tenochtitlan, il che non è esatto, poiché il nome deriva dal *Tenochtli* o 'fico d'India di pietra', che è un vegetale del genere cactus, chiamato in Messico *nopal*, mentre [la pianta di] questa scultura comunemente si chiama *organo*"» (Galindo y Villa, 1987, p. 73).

Apro una parentesi per classificare correttamente la pianta raffigurata nella tassonomia dei generi della famiglia delle *cactaceae*: Helia Bravo-Hollis la colloca nel genere *stenocereus*, varietà *marginatus*, caratterizzata dal fatto che sono «piante colonnari erette, semplici o poco ramificate. [...] La pianta è utilizzata spesso dalla popolazione rurale per formare siepi vive usate come recinzioni di abitazioni, terreni agricoli, recinti per bestiame e orti» (Bravo-Hollis, 1978, I, pp. 567-71) (TAVOLA 19). Dobbiamo anche precisare che le dimensioni della scultura del cactus sono 97 cm di altezza con un diametro medio di 28 cm.

Ci sembra molto singolare che né Chavero, primo proprietario dell'oggetto, né gli studiosi e gli archeologi che ci hanno preceduto nella direzione del Dipartimento di Archeologia del vecchio museo o delle nuove sedi nel Bosco di Chapultepec si siano accorti che la base della scultura presenta un rilievo che occupa tutta la superficie, incorniciato da una specie di banda circolare, fin dove arrivano le punte delle radici, che rientrano leggermente alla base.

Frequentando i corsi d'arte preispanica che Beatriz de la Fuente impartiva all'inizio degli anni Settanta nella Escuela Nacional de Antropología e Historia, allora ubicata nello stesso edificio del Museo Nacional de Antropología, si svegliò in noi l'interesse di studiare le sculture del mondo mexica in tutte le loro parti; fu così che scoprimmo con sorpresa il rilievo alla base del cactus e, benché fosse il 1975, realizzammo allora la prima analisi di tali figure; organizzammo anche una mostra, che dapprima fu presentata nella sala delle esposizioni temporanee del nostro museo e poi viaggiò per alcune città del continente europeo; oggi infine presentiamo un ulteriore approfondimento del significato dei rilievi e della loro relazione con il cactus, decifrandovi l'identità del fondatore di Mexico-Tenochtitlan.

Nel primo rilievo è riconoscibile la presenza di una testa umana di profilo, che mostra sul viso due linee curve che scendono dagli occhi verso gli zigomi; il cranio, nella sezione superiore, presenta la forma caratteristica del glifo pietra-*tetl* nella scrittura geroglifica del mondo nahuatl (TAVOLE 21 e 22); le estremità di questi oggetti terminano al centro con una banda lobata e, ai lati, con due strisce che si attorcigliano, come si vede nelle rappresentazioni di pietre musicali ritrovate negli scavi di Calle de las Escalerillas (Solís Olguín, 1976).

Da questa parte del cranio-pietra nasce un *nopal*, dalle caratteristiche foglie piatte, con una lunga spina al centro di ognuna di esse; seguendo il peculiare ritmo della rappresentazione, riconosciamo anche sei fichi d'India fioriti che si alternano con altre lunghe spine e con le foglie. Ecco dunque una stupenda riproduzione della cactacea del genere *opuntia* che individua tutta la famiglia dei *nopales*, caratterizzandola con la specie *Ficus Indica* che si distingue, oltre che per la sua arborescenza, per la produzione di frutti commestibili nella varietà *Rubra Ort*; i frutti sono di forma ovale, un po' allungati, con peduncoli di color rosso carminio (Bravo-Hollis, 1978, pp. 320-1).

Tornando alla forma dell'individuo, egli presenta un singolare ornamento per orecchie formato da un disco e da una specie di gancio che ricorda il becco di un'aquila, attraverso cui passa un serpente a sonagli in posizione ascendente, raffigurato in modo che il suo corpo sinuoso abbia la coda di fronte alla bocca del personaggio e la testa con le fauci spalancate e la lingua bifida di fronte a un'estremità del *nopal*.

Partendo da questa scoperta e sapendo dell'esistenza di altri frammenti scultorei a forma di cactus conservati nel deposito archeologico del museo, ci siamo assunti il compito di verificare la presenza del rilievo menzionato. Va innanzitutto precisato che due dei tre reperti frammentari assomigliavano per forma al cactus sopra descritto ed erano tra l'altro associabili per il tipo di pietra da cui erano stati ricavati: rocce di origine vulcanica identi-

cate come andesite. Questi due frammenti furono mutilati intenzionalmente, forse durante la Conquista, oppure in epoca coloniale o in tempi moderni, e se ne conserva solo la sezione inferiore, dove si trovano le radici scoperte; ciò vuol dire che in entrambi i casi non ci resta che la quarta parte della scultura completa.

Fortunatamente, uno di questi due frammenti (numero di catalogo 11-0402) conserva il rilievo della base, ove è riconoscibile la stessa testa del personaggio appena descritto, nella quale si notano in maniera del tutto analoga le due linee curve sugli zigomi; così anche la parte superiore del cranio assomiglia alla forma della pietra dalla quale nasce il *nopal* con le sue foglie, le sue spine, e lo stesso numero di fichi d'India fioriti; la differenza consiste nel fatto che in questo caso si vede bene l'orecchio del soggetto con l'ornamento a forma di becco, che afferra sempre il serpente, la cui posizione è stavolta in senso discendente, con la coda vicino al *nopal* e la testa sotto il mento del signore (TAVOLE 23 e 24). Dobbiamo inoltre sottolineare che di fronte alla bocca del personaggio troviamo la caratteristica virgola della parola, come un gancio che si attorciglia nella sezione superiore. Non sappiamo molto della provenienza di questo reperto, essendo noto solo che verso il 1940 esso si trovava già nelle collezioni del Museo Nacional de Antropología, con il numero di catalogo 24-1012; la scheda dice che si tratta di un "frammento inferiore di un cactus": «Conserva parte del tronco e della raffigurazione delle radici e la superficie che funge da base conserva diversi rilievi in cui si riconoscono un serpente e un viso umano; gli altri sono rappresentazioni di cactus di tipo *nopal*». Le dimensioni sono: 36 cm d'altezza e 25 cm di diametro (Caso, Mateos Higuera, 1937, p. 289).

Il secondo frammento (numero di catalogo 11-4121) ha un'altezza di 33 cm e un diametro medio di 31 cm; sfortunatamente ha subito una doppia mutilazione: oltre a mancare della parte superiore del vegetale, ne è stata abrasa la parte del rilievo, distruggendolo. Questa devastazione fu operata con il proposito di utilizzare il frammento come contenitore, che supponiamo fosse destinato all'acqua benedetta, com'è avvenuto per altri oggetti conosciuti. In tal modo l'antica scultura rispondeva a un doppio scopo per gli evangelizzatori venuti dal Vecchio Continente, la cui missione era istruire alla religione cristiana gli indigeni di recente conquistati. Il frammento ricordava loro la distruzione degli idoli e la sua riutilizzazione mostrava che attraverso il battesimo avrebbero acquistato un nuovo credo, adeguato ai canoni dei vincitori. Poiché il frammento fu riutilizzato nel senso inverso a quello della sua posizione originaria, possiamo osservare che l'estremità inferiore (quella che era parte del corpo del vegetale) conserva resti del perno usato per fissarlo al sostegno dove fu collocato per servire da acquasantiera e notiamo anche la presenza di un foro sul fondo del recipiente che permetteva di svuotarlo se necessario. La scultura entrò nelle collezioni del museo alcuni anni dopo che fu realizzato il catalogo di Caso e Mateos Higuera e, nell'inventario redatto per la nuova sede del Bosco di Chapultepec, si ha come unica indicazione della provenienza Città del Messico.

Il terzo frammento si distingue nettamente da tutti gli altri, non solo per il materiale da cui fu ricavato – una diorite di tonalità verde scuro – ma anche per il fatto che non si vedono le radici, giacché il vegetale si trova immerso in un recipiente sacro di quelli che conosciamo come *cuauhxicalli*⁵. Nemmeno questa scultura fu registrata nel summenzionato catalogo del 1940; sicuramente entrò nella collezione più tardi. Una volta ho avuto modo di chiedere della sua provenienza all'ormai anziano maestro Mateos; egli ricordava che il frammento era stato trovato in uno scavo eseguito senza la presenza degli archeologi nel centro di Città del Messico, ad alcuni isolati dalle rovine di Santa Teresa, il che ci indica la sua probabile appartenenza al recinto del Grande Tempio.

Questo frammento (numero di catalogo 11-3300) ha un'altezza di 58 cm con un diametro medio di 40 cm; basandoci sulla dimensione della base e di quanto resta del corpo del vegetale, riteniamo che, proporzionalmente, la sua altezza originale dovesse essere maggiore di quella degli altri cactus (TAVOLA 25). Come abbiamo già detto, in questo caso gli scultori presentano il vegetale immerso in un *cuauhxicalli*, per cui le radici non si vedono; la pianta nasce da un elemento dalla forma particolare che coincide con quella del cuore di pietra verde scoperto nel 1977 sul lato nord del Grande Tempio (durante gli scavi del parcheggio del Sindicato Nacional de los Trabajadores al Servicio de la Educación).

In questo caso il cuore è collocato in posizione orizzontale, offrendo una vista frontale e una posteriore; sul fronte riconosciamo il viso fantastico presente nelle varie raffigurazioni degli dei e dei mostri del mondo infero, specialmente di Tlatecuhtli; visi che danno vita ai coltelli sacrificali rinvenuti nel Grande Tempio. Questa curiosa fisionomia è formata principalmente da un occhio di forma circolare, con il grande sopracciglio curvo e, cosa più impressionante, dalle enormi fauci con una serie di denti affilati. Nella parte posteriore, al centro fra le estremità del cuore, si trova la data "2 Casa", che, come è noto, indica la fondazione di Mexico-Tenochtitlan.

Il *cuauhxicalli* che fa da base è di forma circolare rastremata in basso ed è formato da tre sezioni; quella inferiore è composta da elementi amigdaloidi in posizioni alternate, come nella ben nota parete curva della Pietra di Tizoc, ove presentano la stessa disposizione; sappiamo che identificano la terra, dal momento che sono la schematizzazione delle spine del Cipactli o di Tlatecuhtli, ben evidenti nel sacro *temalacatl*⁶. Continuando verso l'alto, vi è una fascia con simboli della giada o *chalchibuitl*, sopra la quale se ne trova un'altra, ma di dimensioni minori, in cui si nota una sequenza di dischi il cui disegno non è molto chiaro; infine notiamo che il bordo del *cuauhxicalli* è formato da penne d'aquila ben dritte, che formano una linea chiusa molto simile al rilievo del *cuauhxicalli* in forma di aquila situato all'estremità del trave destro del Teocalli de la Guerra Sagrada. In entrambi i casi all'attaccatura delle penne d'aquila compare il noto ciuffo di piume che veniva legato sulla testa dei guerrieri destinati al sacrificio.

Il Museum für Völkerkunde di Vienna e il Native American Indian Museum negli Stati Uniti posseggono nelle loro collezioni piccoli *cuauhxicalli* lavorati in diorite, che, nelle pareti esterne, mostrano una decorazione simile, per simbolismo, al recipiente del nostro cactus mutilo.

Una prima conclusione che possiamo anticipare riguarda la funzione che probabilmente ebbero queste sculture nella capitale di Huitzilopochtli, considerando il fatto che conosciamo bene solo la provenienza esatta del cactus principale e quella probabile del frammento di diorite. Nel primo caso notiamo che, data la relazione fra la figura del vegetale e il rilievo della base, la possibile destinazione di questi oggetti, come già aveva suggerito lo stesso Chavero, poteva essere quella di cippi per segnare i confini della città, fin dalla sua fondazione; in particolar modo dovevano marcare la frontiera fra Mexico-Tenochtitlan e Mexico-Tlatelolco, con la particolarità che, ai tempi della colonia, secondo le carte consultate da Alfonso Caso, la demarcazione fra le due città era costituita da una sequenza di strade (che sostituirono l'antico canale, detto *tezontlalli*), una delle quali prese il nome di Calle del Organo (Caso, 1956, p. 9), sicuramente per il fatto che vi si trovavano i cippi-cactus (almeno uno).

Per ironia della storia della nostra città, tale strada, oggi piuttosto corta, ha conservato finora il nome coloniale ed è stata rifugio di prostitute che hanno lavorato lì fino agli anni Sessanta (Jiménez, 2000); non v'è dubbio che la denominazione della via ben si adattasse

alla loro occupazione, dato che il nome comune di questo vegetale, *organo*, si usa anche per definire il sesso maschile.

Il cactus-cuore-pietra immerso nel *cuaubxicalli* con la data “2 Casa”, come nel caso del Teocalli de la Guerra Sagrada, rimanda immediatamente l'osservatore all'importante avvenimento della fondazione della capitale; per la forma della pianta è anche probabile che servisse a demarcare un confine – nel nostro caso quello fra il recinto cerimoniale e il resto della grande città – separando lo spazio degli dèi da quello in cui gli uomini svolgevano le loro mansioni quotidiane. Quest'impiego tradizionale dei cactus a mo' di muri o elementi per delimitare terreni, nei dizionari di lingua nahuatl è definito come *quaxochmachiyotl*, che significa ‘segno di confine’ – da *quaxochtli* ‘cippo, confine, limite di un abitato’ e *machiyotl* ‘segnale, marchio’; o anche *quaxochnamiqui* ‘marcare confini o pietre miliari in una proprietà’, o ancora *quaxochquetza* ‘fissare limiti o stabilire limiti’ (Siméon, 1977, p. 419).

Questo impiego della specie di cactus in questione continua ancor oggi, con i contadini indigeni e meticci che, da San Luis Potosí fino a Oaxaca, approfittano della forma del cactus per recintare i loro terreni con siepi di piante vive. Ve n'è traccia nella memoria grafica del Messico per lo meno fin dai tempi dell'indipendenza, come attestano alcune litografie di Linati (1956); il motivo comparirà più tardi nel folklore ed è abbondantemente presente nelle fotografie che ritraggono gli usi locali del nostro paese, tanto comuni dalla fine del XIX secolo in poi.

Ci dedicheremo ora a svelare l'identità della figura presente nei rilievi della base del cactus: avanziamo l'ipotesi che si tratti dell'antroponimo di Tenoch, il fondatore di Mexico-Tenochtitlan, che in associazione col serpente forma una metafora.

In effetti la combinazione della testa umana con la metà superiore del simbolo della pietra crea un'associazione diretta tra i due elementi, eliminando lo spazio intermedio che compare in altre immagini in pietra, oppure la linea che nei manoscritti pittografici unisce le figure dei personaggi con il glifo del loro nome. L'esempio più significativo è la caratterizzazione dello stesso Tenoch presente nella prima tavola del Codice Mendoza (Berdan, Anawalt, 1997). Il nome del personaggio è costituito dalla figura del *nopal* con i fichi d'India fioriti che spunta direttamente dalla pietra, che dà come risultato la parola *te(tl)* ‘pietra’ e *noch(tli)* ‘*nopal*’ = *Tenoch*; è il ‘*nopal* che nasce dalla pietra’ o semplicemente il ‘*nopal* di pietra’, per cui indiscutibilmente abbiamo la presenza dell'antroponimo che identifica Tenoch.

I cronisti del XVI secolo ci dicono che Tenoch era uno dei dieci capi che condussero i Cicimechi Mexitin fino alla fondazione della loro capitale, nell'anno “2 Casa” (corrispondente al 1325 del computo cristiano); gli altri erano «il secondo, Ahuexotl; il terzo, Xomimtl; il quarto, Ocelopan Acerca; il quinto, Acacitli; il sesto, Tenzacatetl; il settimo, Cuatlecohuatl; l'ottavo, Cuauhtlequetzqui; il nono, Cocihuautli; e il decimo, Axolohua» (3ª *Relación*, Chimalpahin, 1998, I, p. 207).

Tenoch divenne capo dei Mexica nell'anno “2 Canna”, in conseguenza della morte di Huehue Huitzilihuitl che fu sacrificato a Culhuacan dopo che aveva guidato il suo popolo per 28 anni (5ª *Relación*, ivi, p. 31). Fu a Tizaapan Culhuacan che nominarono Tenochtzin⁷ come *Cuaubtlato*⁸, ed egli divenne il loro condottiero supremo (7ª *Relación*, ivi, II, p. 29).

La settima relazione di Chimalpahin, nell'anno “2 Canna” (1351), menziona che fu allora che «gli antichi Mexica, già chiamati Tenochca, si stabilirono nell'isola di Tenochtitlan; là i vecchi accesero il Fuoco [Nuovo] e là andarono a prendere il Fuoco Nuovo i popoli circostanti. Allora erano 53 anni che Tenochtzin guidava i Mexica Tenochca, poiché questo accadde al suo tempo» (ivi, p. 43).

Lo stesso Chimalpahin annotò che nell'anno “1 Canna” (1363) morì a Mexico-Tenochtitlan Tenochtzin, che fu *Cuaubtlato* e capo in Tenochtitlan per 39 anni; e se si calcola che i Mexica lo elessero a Colhuacan Tizaapan perché li guidasse, risultano 65 anni (ivi, p. 47). Con tutte queste informazioni ci sorprende assai che vi sia chi dubiti della reale esistenza del nostro personaggio.

Quanto alla presenza della virgola della parola, essa tradizionalmente si associa con l'identificazione gerarchica del capo, condottiero o governante e in questo caso identificerebbe il *Cuaubtlato* «che li governava come loro *Tlatobuani*» (*Memorial de Culhuacan*, ivi, I, p. 839). Effettivamente, per quanto riguarda le figure dei rilievi, notiamo che la personificazione di Tenoch come condottiero è indicata da questo elemento, presente anche nell'immagine della già citata tavola I del *Codice Mendoza*, che illustra la fondazione di Mexico-Tenochtitlan e la delimitazione del suo territorio.

Ci rimane infine da spiegare la presenza del serpente legato al nostro personaggio; come abbiamo già notato, l'animale è attaccato al particolare tipo di ornamento per orecchie a forma di becco d'aquila; questa curiosa rappresentazione ci richiama alla memoria il solenne racconto di sapore arcaico che raccolse Chimalpahin nel suo Memoriale di Culhuacan:

10 Casa, 1281. [...] Così in questo stesso anno i Mexica stavano da un anno a Chapoltepec. I vari popoli tecpanechi molto li detestavano e per questo fecero loro guerra nel piano; ma in questa guerra non riuscirono a sconfiggere i Mexica. Poi dissero i Texcaltepeca, i Malinalca e i Toltechi: «Uccidiammo i Mexica nottetempo, perché sono molto forti». Appena lo seppe il *tlenamacac*⁹ Tenoch, disse al *teomama*¹⁰ Cuauhtlequetzqui: «Signore Cuauhtlequetzqui, si dice che adesso moriremo noi Mexica, si dice che questo sta dicendo l'indovino Copil malinalca di Texcaltepec; e dicono che i Toltechi stanno già venendo (contro di noi)». Gli rispose Cuauhtlequetzqui: «Io sono più indovino (di loro); qui li aspetterò, io difenderò il mio monte di Chapoltepet»; in effetti, l'indovino Copil uscì di notte, accompagnato dalla figlia Xicomoyahual.

Rimasero a fare la guardia e ingaggiarono la lotta a Tepetzinco, dove l'indovino Copil cadde nelle mani di Cuauhcholohua o di Cuauhtlequetzqui; questi lo prese e li stesso gli diede la morte. Il suddetto indovino Copil fu sacrificato; Cuauhtlequetzqui gli aprì il petto con un coltello di pietra e gli estrasse il cuore. Poi chiamò il *tlenamacac* Tenoch e gli disse: «Tenoch, ecco il cuore dell'indovino Copil che ho sacrificato; vai a seppellirlo fra i giunchi e le canne». Subito Tenoch prese il cuore e corse a seppellirlo fra i giunchi e le canne, secondo quanto dicono, nel luogo dove ora sta la chiesa maggiore. E là dove Copil fu sacrificato, a Tepetzinco, adesso per questo [motivo] si chiama Acopilco... E dopo aver sepolto il cuore di Copil, Tenoch bruciò *copal* davanti a Huitzilopochtli.

Disse nuovamente Cuauhtlequetzqui a Tenoch: «Tenoch, è già da un certo tempo che stiamo qui, vai a vedere com'è [il posto] fra i giunchi e le canne dove seppellisti il cuore dell'indovino Copil; perché il nostro dio Huitzilopochtli mi ha detto che lì sarebbe germogliato il cuore di Copil e tu, Tenoch, andrai a vedere come là è germogliato un *nopal*, che è il cuore di Copil; sopra questo sta posata un'aquila che afferra fra le sue zampe un serpente e lo fa a pezzi e lo divora. Quel *nopal* sei tu, Tenoch, e l'aquila che vedrai sono io, e quella sarà la nostra gloria; fintantoché duri il mondo non si perderà la fama e la gloria di Mexico-Tenochtitlan».

Quando vennero realizzate, le sculture-cactus furono esposte alla vista di tutti quanti allo scopo di rammentare a quanti le avessero contemplate quel significativo anno “2 Casa” (1325), allorché Tenoch fondò la sua capitale, delimitando e suddividendo in quattro quadranti la sede abitativa: il simbolo di fondazione della città apparso al condottiero e alla sua gente, l'aquila sopra il *nopal*, fu così raffigurato come messaggio eterno sulla base dei cippi.

E quando vennero stabiliti i confini del recinto sacro, ecco apparire di nuovo queste sculture a forma di cactus. Solo che in questo caso il cuore, frutto sacro che alimentava il sole, sostituiva Tenoch nella metafora.

Note

1. Con quest'espressione, che in nahuatl significa 'acqua-falò' e rappresenta emblematicamente la dualità di forze contrapposte che animano il cosmo, gli Aztechi si riferivano metaforicamente alla guerra [N.d.C.].
2. *Tecpatl*, nome nahuatl della selce, è anche uno dei venti segni del calendario rituale [N.d.C.].
3. Si tratta del nome spagnolo dato a diverse piante del genere *cereus* [N.d.C.].
4. La grafia corretta del termine nahuatl è *nochtli* [N.d.C.].
5. Letteralmente 'ciotola dell'aquila': nome con cui si designavano i recipienti rituali in cui venivano collocate le offerte più preziose, quelle di sangue e cuori umani [N.d.C.].
6. Letteralmente 'peso di] pietra per il fuso': era il nome del grande disco di pietra cui venivano legati per un piede i prigionieri destinati al cosiddetto "sacrificio gladiatorio", consistente nel contrapporre quattro guerrieri armati di mazze dal filo di ossidiana al prigioniero, dotato di una mazza ornata di piume; una volta ferito, il prigioniero veniva slegato, condotto presso un *cuauhtxicalli* e sacrificato. Quanto al *ci-pactli*, era il mitico mostro terrestre in forma di cocodrillo, talora con tratti di pesce-sega; Tlaltecuhli, 'Signore della terra', era il nome della divinità terrestre [N.d.C.].
7. Onorifico di Tenoch [N.d.C.].
8. Letteralmente 'Colui che parla alle aquile': era il termine con cui si designavano i guerrieri che avessero catturato quattro prigionieri, cui era riconosciuto lo status di capo militare con anche responsabilità amministrative [N.d.C.].
9. Letteralmente 'scambiatore del fuoco', sacerdote di rango elevato [N.d.C.].
10. 'Colui che porta il dio': termine con cui si designava un alto sacerdote [N.d.C.].

Bibliografía

- ACOSTA JOSEPH DE (1940), *Historia natural y moral de las Indias, en que se tratan de las cosas notables del cielo, elementos, metales, plantas y animales dellas, y los ritos y ceremonias, leyes y gobierno de los indios* [1590], FCE, México.
- ALCOCER IGNACIO (1935), *Apuntes de la Antigua México Tenochtitlan*, Instituto Panamericano de Geografía e Historia, México.
- ALVARADO TEZOZÓMOC FERNANDO (1944), *Crónica Mexicana* [1598], Editorial Leyenda, México.
- ID. (1949), *Crónica Mexicáyotl* [1609], Editorial Leyenda, México.
- BENÍTEZ FERNANDO (1984-86), *Historia de la Ciudad de México*, 7 voll., Salvat, México.
- BERDAN FRANCES, ANAWALT PATRICIA RIEFF (1997), *The Essential Codex Mendoza*, University of California Press, Los Angeles.
- BRAVO-HOLLIS HELIA (1978), *Las Cactáceas de México*, UNAM, México.
- CARRERA ESTAMPA MANUEL (1954), *El escudo Nacional*, Secretaría de Hacienda y Crédito Público, México.
- CASO ALFONSO (1927), *El Teocalli de la Guerra Sagrada*, Talleres Gráficos de la Nación, México.
- ID. (1936), *La religión de los aztecas*, Imprenta Mundial, México.
- ID. (1953), *El pueblo del sol*, FCE, México.
- ID. (1956), *Los barrios antiguos de Tenochtitlan y Tlatelolco*, Academia Mexicana de la Historia, México.
- CASO ALFONSO, MATEOS HIGUERA SALVADOR (1937), *Catálogo de la Colección de Monolitos del Museo Nacional de Antropología, perteneciente al Instituto Nacional de Antropología e Historia, Departamento de Arqueología*, Museo Nacional de Antropología, Archivo de la Subdirección de Arqueología, México (dattiloscritto).
- CASTILLO LEDÓN LUIS (1924), *El Museo Nacional de Arqueología, Historia y Etnografía. Reseña Histórica escrita para la celebración de su primer centenario*, Imprenta del Museo Nacional de Arqueología, Historia y Etnografía, México.
- CASTILLO TEJERO NOEMÍ, SOLÍS OLGUÍN FELIPE (1975), *Ofrendas mexicas en el Museo Nacional de Antropología*, INAH, México.

- CHAUVERO ALFREDO (1958), *Historia antigua y de la Conquista* [1888], in Vicente Riva Palacio (comp.), *México a través de los siglos*, Editorial Cumbre, México, I.
- CHIMALPAHIN DOMINGO FRANCISCO DE SAN ANTÓN MUÑOZ (1965), *Relaciones originales de Chalco Amequemecan*, comp. Silvia Rendón, FCE, México.
- ID. (1998), *Las ocho Relaciones y el Memorial de Colhuacan*, 2 voll., comp. Rafael Tena, CNCA, México.
- Codice Aubin. Manuscrito azteca de la Biblioteca real de Berlín, anales en mexicano y geroglíficos desde la salida de las tribus de Aztlan hasta la muerte de Cuauhtémoc* (1902), Oficina Tipográfica de la Secretaría de Fomento, México.
- Codice Azcatitlan* (1995), introduzione e cura di Michel Graulich, commento di Robert H. Barlow, traduzione di Leonardo López Luján, Bibliothèque Nationale de France - Société des Américanistes, Paris.
- Codice Ramírez. Manuscrito del siglo XVI intitulado: Relación del Origen de los Indios que Habitan Esta Nueva España, según sus Historias* (1944), comp. Manuel Orozco y Berra, Editorial Leyenda, México.
- CORONA NÚÑEZ JOSÉ (comp.) (1964-67), *Antigüedades de México, basadas en la recopilación de Lord Kingsborough*, 4 voll., Secretaría de Hacienda y Crédito Público, México.
- DALGHREN BARBRO *et al.* (1982), *Corazón de Cópil*, INAH, México.
- DURÁN FRA' DIEGO (1995), *Historia de las Indias de Nueva España e islas de tierra firme* [1570], 2 voll., CNCA, México.
- DUVERGER CHRISTIAN (1987), *El origen de los Aztecas* [1983], Grijalbo, México.
- GALINDO Y VILLA JESÚS (1987), *Catálogo del Departamento de Arqueología del Museo Nacional de México*, I: *Galería de Monolitos*, Imprenta del Museo Nacional de México, México.
- Historia de los mexicanos por sus pinturas* (HMP) (1941), in Joaquín García Icazbalceta (comp.), *Nueva colección de documentos para la historia de México*, Salvador Chávez Hayhoe, México, pp. 209-40.
- JIMÉNEZ ARMANDO (2000), *Lugares de gozo, retozo, abogo y desabogo en la Ciudad de México*, Océano, México.
- LAFAYE JACQUES (éd.) (1972), *Manuscrito Tovar. Orígenes et croyances des Indiens du Mexique*, ADV-UNESCO, Graz.
- LINATI CLAUDIO (1956), *Trajes civiles, militares y religiosos de México*, UNAM, México.
- MATOS MOCTEZUMA EDUARDO (1981), *Los hallazgos de la arqueología, in El Templo Mayor*, Bancomer, México, pp. 103-83.
- MENDOZA GUMECINDO, SÁNCHEZ JESÚS (1882), *Catálogo de las colecciones histórica y arqueológicas del Museo Nacional*, Imprenta de Ignacio Escalante, México.
- PALACIOS ENRIQUE JUAN (1920), *La piedra del escudo nacional de México*, Talleres Gráficos de la Nación, México.
- PASZTORY ESTHER (1983), *Aztec Art*, Harry N. Abrahams Inc., New York.
- RULFO JUAN (2002), *Letras e Imágenes*, Editorial RM, México.
- SIMÉON REMÍ (1977), *Diccionario de la Lengua Náhuatl o Mexicana* [1885], Siglo XXI, México.
- SOLÍS OLGUÍN FELIPE (1976), *Catálogo de la escultura mexicana del Museo de Santa Cecilia Acatitlan, Estado de México*, INAH, México.
- ID. (1991), *Gloria y Fama de México*, Smurfit Cartón y Papel, México.
- TOWNSEND RICHARD (1979), *State and Cosmos in the Art of Tenochtitlan*, Dumbarton Oaks, Washington.
- UMBERGER EMILY (1981), *Aztec Sculptures, Hieroglyphics and History*, University Microfilms International, Ann Arbor.